

REGOLAMENTO BENI COMUNI E PATTI DI COLLABORAZIONE

PROSSIMO APPUNTAMENTO:

SABATO 7 DICEMBRE, ORE 15.30, CASSETTA RUGGERI, USSITA

Alla fine dell'incontro assembleare, uno dei partecipanti, ha suggerito un compito con cui lasciarci in vista del prossimo incontro del 7 dicembre; i presenti hanno accolto il suggerimento, per cui gli abitanti di Ussita sono invitati a portare al prossimo incontro una lista di esigenze e bisogni che potrebbero essere soddisfatti attraverso una gestione condivisa tra cittadini e cittadine e enti locali e associazioni del territorio o direttamente un elenco di beni materiali / immateriali su cui poter attivare un patto di collaborazione. Potete lasciare la lista anche al Bar Due Monti o consegnarla ai ragazzi e alle ragazze di C.A.S.A. quando ci incontrate in giro. Anche in forma anonima, se preferite. Partiremo da questi spunti per discutere insieme il 7 dicembre su come attivarci e sulla base di quali bisogni farlo.

Qui di seguito una brevissima sintesi degli appunti condivisi all'incontro del 23 novembre.

_ REPORT PRIMO INCONTRO (23/11) _



Beni comuni urbani:

Tutti quei beni materiali e/o immateriali funzionali al benessere della comunità e dei suoi membri, all'esercizio dei diritti fondamentali della persona e all'interesse delle generazioni future, gestiti in forma condivisa da Amministrazione e cittadini per garantirne la fruizione individuale e collettiva, senza pregiudizio o limitazione per l'uso comune.

Nel 2001 è stato inserito in Costituzione il **Principio di sussidiarietà**:

"Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà". Riforma del titolo V della parte II Cost. (art. 118 Cost., come introdotto con la l. cost. n. 3/2001)

Il principio costituzionale non è direttamente applicabile. È così che l'associazione Labsus ha pensato di scrivere un **Regolamento** per facilitare l'applicazione del principio a livello locale, immaginando gli Enti locali e le comunità di riferimento come i luoghi privilegiati dove il principio di sussidiarietà diviene concreto e le forme di collaborazione tra istituzioni e cittadini più facili, ovvero un regolamento basato su come risolvere problemi semplici e comuni che si possono incontrare nella cura dei beni comuni e nello svolgimento delle attività di interesse generale. Il Regolamento ha una serie di **principi** nuovi per favorire il rapporto orizzontale e paritario tra amministrazione e cittadini, come ad esempio: fiducia

reciproca, informalità, inclusività e apertura, impegno responsabile, trasparenza, sostenibilità, proporzionalità, pari opportunità, autonomia civica, territorialità... A Febbraio 2014, il Comune di Bologna è il primo ente ad adottare il Regolamento. Da quel momento, un'esplosione. In soli 5 anni, più di 200 comuni in Italia lo hanno adottato e **sono stati sottoscritti più di 2.000 patti di collaborazione**.

Per la prima volta, in questo regolamento, il cittadino è equiparato allo Stato:

- I cittadini diventano amministratori di fatto
- tutto nasce dall'autonoma iniziativa dei cittadini, che lo stato deve favorire
- l'istituzione non deve più autorizzare o concedere, ma, nelle attività di interesse generale, facilitare

Il Regolamento è quindi il documento che illustra come avviene effettivamente la collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni comuni.

Il Patto di collaborazione è invece l'atto amministrativo che costruisce la relazione su un bene specifico (materiale e immateriale) affinché possa essere possibile l'esercizio di una responsabilità condivisa. Se ne possono attivare infiniti, rispettando sempre il Regolamento, e sono gli unici atti amministrativi in cui l'interesse generale è stabilito da cittadini e amministrazione *insieme*. Sono diversi da altre tipologie di atti amministrativi in cui l'istituzione non ha bisogno del consenso della controparte ("visto visto visto, decreta"). Con i patti la decisione è frutto della condivisione tra tutte le parti delle finalità di interesse generale, il potere è equamente distribuito in modo orizzontale (sussidiarietà) tra i soggetti che sottoscrivono il patto. **Il patto costruisce un rapporto completamente nuovo tra cittadini e le istituzioni. Se vivo il territorio ho il diritto di prendermene cura:** non è necessaria la residenza o la cittadinanza, i cittadini possono essere singoli o associati, senza distinzione di genere, sesso, razza, non servono strutture formalmente riconosciute o caratteristiche specifiche. Una volta stabilito, il patto può aiutare anche a superare situazioni ambigue che si sono verificate in passato (es. conflitti con il Parco sulla pulizia dei sentieri).

Tutti i patti devono basarsi su due presupposti:

1. **Attività di interesse generale** (a vantaggio della comunità, non a vantaggio di chi si propone)
2. **Uso non esclusivo del bene** (altri cittadini devono poter aderire a quel patto)

Ci dobbiamo muovere su un doppio binario:

- 1) Il Comune adotta il Regolamento (può farlo anche il commissario prefettizio)
- 2) Accanto al percorso istituzionale deve esserci un percorso della comunità per ragionare sui beni comuni: Quali sono? Su quali possiamo progettare insieme delle proposte? Così quando l'amministrazione ha adottato il regolamento la comunità ha già pronte delle proposte per dei patti.

Cosa il Comune deve fare, oltre ad adottare il regolamento?

- 1) Individuare un ufficio o un/una funzionario/a capace di raccogliere le sollecitazioni dei cittadini. La cura dei beni comuni deve diventare funzione del Comune, indipendente da una volontà politica, sia per neutralità che per lungimiranza. Così come per le altre aree amministrative comunali è importante che ci sia un ufficio beni comuni e un funzionario a capo di questa funzione.
- 2) Individuare uno spazio dedicato sul sito comunale, per garantire la possibilità a tutti di partecipare e intervenire nei patti in qualsiasi momento.

Il cittadino non si sostituisce all'istituzione, né l'istituzione si sottrae ai suoi compiti, ma diventano risorse l'una per l'altra, col fine di cooperare per il bene comune. Il cittadino diventa una risorsa *per* l'istituzione: aiuta ad individuare le reali esigenze e produce valore per tutta la comunità. Il patto in

questo senso favorisce la produzione di capitale sociale e la costruzione di relazioni, che in futuro potranno anche andare oltre e generare delle imprese sociali.

Fasi essenziali di un patto di collaborazione:

1) Proposta

Può venire sia dai cittadini che dal Comune. Consigliamo ai Comuni di abbinare alla pubblicazione del Regolamento un avviso pubblico con un elenco indicativo di beni comuni, non esaustivo perché i cittadini sono autonomi e possono presentare altre proposte.

2) Co-progettazione

La proposta diventa un patto, ovvero viene dettagliata, messo a fuoco l'interesse generale tutelato dal patto, il bene comune oggetto del patto, definite le azioni e chi le svolge, ad ogni azione corrisponde un soggetto che si assume l'impegno di realizzarle, vengono specificate le forme di sostegno, vengono definite le responsabilità (che cambiano a seconda della complessità del patto).

3) Sottoscrizione

Firma del patto, da parte di tutti i soggetti. Non c'è un limite, né al numero né alla natura dei soggetti che sottoscrivono il patto (es. anche imprese private, Ente Parco, altri soggetti che possono portare qualcosa di utile alla sua realizzazione).

Cosa può diventare oggetto di un patto di collaborazione? I campi di applicazione sono infiniti: dalla semplice aiuola o lo spazio sotto casa, fino ad immobili abbandonati, sentieri, beni sottoposti a vincolo (es. Mura di Siena)... Ci si può occupare anche di politiche di welfare e servizi sociali, assistenza alle fasce più fragili della popolazione...

Ciò che è importante per noi è che **il patto produce effetti sull'idea stessa di democrazia**, innovando il rapporto tra le istituzioni (da autorità a fiducia) e i cittadini (da lamentela a responsabilità) e costruiscono insieme un modello diverso che cresce nel tempo. Crediamo che di questi tempi sia molto importante ragionare e incontrare direttamente le persone, anche se molto diverse da noi o tra di loro, e confrontarsi semplicemente sulle cose da fare. Lì un punto di incontro si riesce a trovare.

Voci dall'assemblea

"Ma non puoi ragionare con le logiche private, perché l'interesse privato cozza col bene comune"

"La comunità manca, non è tornata"

"Se non bussi alla porta resta sempre chiusa"

"Questa assemblea, che è bellissima, sarebbe da fare con il Comune"

"Il Comune non ha mai vietato niente e nessuno ha fatto mai niente"

Qualche riferimento utile

Per comprendere di più la novità introdotta dal principio di sussidiarietà consigliamo di approfondire la storia di Danilo Dolci (arrestato il 2 febbraio 1956 per aver sistemato una strada comunale abbandonata) e quella di Tommaso Cestroni (dopo il 2001, nominato custode di una reggia che da privato cittadino aveva cominciato a pulire).

Realtà citate:

Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà www.labsus.org (con esempi e articoli sul tema beni comuni)

Action Aid Italia Onlus www.actionaid.it

Per informazioni, domande e ulteriori materiali: C.A.S.A. (Frontignano di Ussita)

casa@portodimontagna.it 339-8145712

Ci vediamo il 7 dicembre a Casetta Ruggeri per continuare ad approfondire il tema!